



"Quando mia madre conobbe i Buffalo Soldiers..."

La parola ai lettori : Lettere alla redazione

del 13/10/2008

LUCCA - *"Ho visto il film di Spike Lee proprio ieri sera e posso dire che l'ho trovato bello e molto aderente ai sentimenti e alle sensazioni di quell'epoca. Non mi aspettavo, come credo nelle intenzioni del regista, un trattato storico, ma un racconto su i sentimenti, sulle emozioni", scrive Ugo Manzini ...*

"Certo non era facile muoversi tra i sentimenti e le emozioni di tre popoli, tre realtà così diverse: gli afroamericani, gli italiani e i tedeschi; tutti coinvolti a vario titolo in quella tragedia. Ma credo che Spike Lee si sia avvicinato molto. Ho perso mia madre lo scorso anno e lei, che abitava a pochi chilometri da Colognora e da Sant'Anna di Stazzema ha visto e ha convissuto per molti mesi con i Buffalo Soldiers. E nel film ho ritrovato tutte le atmosfere e i sentimenti che mia madre mi ha raccontato sin nei minimi particolari, di quel periodo. La paura della guerra dei soldati di colore, ma anche il loro coraggio, la diffidenza dei paesani, ma anche la loro grande amicizia con quei ragazzi di colore; gli amori con le ragazze del paese, le loro scazzottate; la paura della gente per tedeschi, ma anche l'umanità di alcuni di loro. Mia madre mi ha raccontato la guerra, che nel suo orrore non ha mai una sola faccia o una sola verità. Mi ha raccontato l'umanità delle persone in un periodo di disumanità assoluta. Io credo che la Resistenza sia stata fondamentale e fondante per la nostra Democrazia la nostra Libertà e proprio perché credo fermamente in questo posso anche capire e accettare serenamente il racconto di mia madre che mi spiegava come a fine guerra, dovette andare da un partigiano che conosceva e abitava in un paese vicino a chiedergli un risarcimento. Questo perché il partigiano, trovando ospitalità con i suoi compagni a casa di mio nonno mesi prima con la guerra in corso, nella notte gli aveva rubato i muli (unico mezzo di trasporto e di lavoro) nella stalla, fuggendo e arrecando un grave danno economico per una famiglia contadina di montagna di allora. In Italia bisognerebbe avere il coraggio di chiudere definitivamente con il passato per poter affrontare il futuro nell'interesse della gente. Se guardiamo attualmente alla nostra Italia, questo sarebbe il vero miracolo".

Ugo Manzini –



Spike Lee racconta i soldati americani di colore che hanno combattuto in Italia durante la Seconda Guerra Mondiale

Spike Lee, esponente del nuovo cinema afroamericano che punta a ridare dignità, passione e storia ai “negri” d’America, questa volta dedica un film ai soldati di colore che hanno combattuto durante la Seconda Guerra Mondiale al fianco degli Alleati bianchi; e lo fa utilizzando il romanzo frutto della fantasia dello scrittore James McBride “Miracolo a Sant’ Anna” (Ed. Rizzoli) che è stato anche co-sceneggiatore del film.

La vicenda parte con un antefatto negli anni 80 a New York: un impiegato delle poste ormai vicino alla pensione, l’anziano Aubrey Stamps (l’attore Derek Luke), mentre è allo sportello al suo posto da impiegato durante una normale giornata di lavoro, uccide con un colpo di pistola Luger, senza alcun apparente motivo, una persona che aveva riconosciuto tra i clienti in fila.



Un giovane reporter alle prime armi cerca di capire il motivo di questo suo improvviso e drammatico gesto, e cosa lega l’uomo, dal passato di soldato pluridecorato, con una testa in marmo, pregevolmente lavorata, ritrovata in una busta in un armadio della sua abitazione. Ecco che la storia in flashback si trasferisce nel 1944 in Italia, allora occupata dai tedeschi, e precisamente in Toscana dove, tra le forze angloamericane che avanzavano per liberare il territorio, vi era gruppo di soldati della 92a Divisione Buffalo. I “Buffalo’s Soldiers” erano tutti uomini di colore (ma a comandarli c’erano ufficiali bianchi), una divisione di soldati, voluta su pressione della stampa nera dalla moglie del presidente F.D. Roosevelt, e che i razzisti bianchi chiamavano in maniera sprezzante “Eleanor’s Roosevelt Niggers”.

Un giorno quattro di questi soldati, tra cui il giovane sergente Stamps, dopo un sanguinoso scontro a fuoco con i soldati della Wermarcht presso il fiume Serchio, restano isolati della loro compagnia tra le linee nemiche, senza nessuna possibilità di tornare indietro. Del gruppo fanno parte il soldato Sam Train (l’attore Omar Benson Miller) un uomo dalla mole possente, un “gigante buono” con la

bontà di un fanciullo, il Caporale Hector Negron (Laz Alonso) un portoricano cinico e scaltro, e il sergente Bishop Cummings (Michael Ely) sveglio e sensibile al fascino femminile.

Durante l'esplorazione della zona, il soldato Sam Train salverà un bambino, Angelo (il piccolo Matteo Sciabordi) ferito sotto le macerie di un casolare. Il bambino, sconvolto, è uno dei pochi scampati all'eccidio compiuto dai tedeschi nel villaggio di Sant'Anna di Stazzema, avvenuto il 12 agosto del 1994, dove i soldati uccisero 560 civili inermi. Il gruppo troverà rifugio nella casa di una famiglia di contadini in un piccolo villaggio da poco lasciato dalla ritirata dei tedeschi. Essi entreranno anche in contatto con un gruppo di partigiani, guidati da Peppi Grotta (Pierfrancesco Favino) che hanno catturato un giovane soldato tedesco, anch'egli testimone del massacro di Sant'Anna. Il soldato, disgustato dalla crudeltà degli ufficiali tedeschi, ha salvato la vita ad Angelo e con lui è fuggito nascondendosi nella boscaglia. Anche l'esercito tedesco ha interesse a catturare il disertore, scomodo testimone dell'eccidio che potrebbe far ricadere pesanti conseguenze nei confronti di chi ha dato gli ordini per uccidere i civili inermi.

Il gruppo di soldati americani si troverà quindi a confrontarsi con i partigiani, in una sorta di prevenuta diffidenza, e i tedeschi, decisi a tutto pur di catturare il disertore, anche a trattare con uno dei partigiani, Rodolfo (Sergio Albelli) disposto a tradire i suoi compagni pur di vendicarsi del responsabile della morte del fratello: Grotta.

Spike Lee mette troppa carne al fuoco per raccontare la vicenda di questo gruppo di soldati della "Buffalo's Soldier" e lo fa in una maniera non proprio lineare. C'è la Storia, la drammaticità dell'eccidio di Sant'Anna, raccontato in un flashback, e c'è soprattutto il gruppo di soldati di colore, con i loro problemi, il razzismo, e il disprezzo da parte dei loro ufficiali, comandanti bianchi, ottusi. E poi c'è la guerra, che Spike Lee racconta con scene forti, scontri drammatici, e personaggi, anche ufficiali e soldati tedeschi, compassionevoli, lacerati nei sentimenti, divisi tra l'obbedienza e l'assurdità di certi ordini da eseguire, con il pensiero rivolto alle loro case, alle loro famiglie.

Spike Lee, con uno sguardo al neorealismo italiano (De Sica, Rossellini) ed un altro alla serie "Band of Brothers" o a pellicole come "Salvate il soldato Ryan" e "La vita è bella" di Benigni, tenta inoltre di raccontare dei fatti storici a lui estranei, come il ruolo delle bande partigiane che compivano azioni contro i tedeschi. Tralasciamo le affermazioni del regista e le polemiche sorte prima dell'uscita del film, che dovevano servire per unicamente per dare cassa di risonanza alla pellicola. Spike Lee è abituato a questo modo di andare controcorrente: ha persino polemizzato con Clint Eastwood perché non ha inserito alcun soldato di colore nel dittico "Flags of Our Fathers" e "Lettere da Iwo Jima", accusando così il regista di un velato razzismo.

"Miracolo a Sant'Anna" nonostante sia stato ben girato (set in Alta Versilia, in Garfagnana e a Roma) e con un ottimo cast (oltre a John Turturro in una breve parte, spiccano tra gli italiani gli attori Omero Antonutti e Valentina Cervi) bisogna prenderlo come una favola, che ha l'unico pregio di dimostrare ancora una volta come la guerra, ogni guerra, è un tragico momento dove emergono i gesti più aberranti, o talvolta i valori più forti, come l'amicizia e la solidarietà, che restano indelebili nella memoria delle persone. E in questo modo si conclude la pellicola: con l'incontro, dopo tanti anni, tra il salvatore, il sergente Stamps e il salvato, l'ormai adulto Angelo (l'attore Luigi Lo Cascio) persone che non hanno dimenticato il sacrificio di tanti e che hanno permesso la loro sopravvivenza, ma anche il duro "fardello" della memoria.

Andrea Curcione

Lunedì, 13 Ottobre 2008 - 11:53